

e morfologia assimilabili a quelle del gruppo sepiolite-palygorskite, oltre ad altri costituenti quali montmorillonite, caolinite, illite, quarzo, ecc.

L'importanza del ritrovamento di un tale minerale in sedimenti come questo, che per il loro significato cronologico-stratigrafico e genetico (anche la natura della colorazione) sono oggetto in questi ultimi tempi di indagini sempre più dettagliate, ha spinto ad approfondirne lo studio mediante le moderne tecniche di microdiffrazione elettronica per poter definire l'esatta natura delle singole fibre.

Il grado di cristallinità è variabile, però mai buono. I parametri misurabili della cella elementare sono piuttosto costanti anche in fibre con diverso grado di cristallinità ($b = 26,72-26,79$; $c = 5,24_2-5,27_4$ Å); quest'ultimo comunque assume i valori maggiori nelle particelle con più basso grado di cristallinità. I valori misurati sono intermedi tra quelli della sepiolite magnesiana comune e quelli della varietà sodica (loughlinita).

Si è più propensi ad attribuire la genesi di tale sepiolite a neoformazione in ambiente marino batiale (si vedano a questo proposito i reperti micropaleontologici) per introduzione di Mg (e Na?) nel reticolo della montmorillonite, piuttosto che considerarla ereditata quale prodotto di alterazione sottomarina di rocce basiche e ultrabasiche.

Il lavoro sarà pubblicato nel « Periodico di Mineralogia ».

ZANETTIN B.: *Gli gneiss granitoidi del K2 (Karakorum).*

Sulla base dei dati chimico-petrografici viene prospettata l'ipotesi che gli gneiss del K2 derivino da parascisti per un processo metablastico fondamentalmente isochimico.

Vengono illustrati i principali stadi del processo.

ZUCCHETTI S.: *I giacimenti mercuriferi secondari della Toscana.*

L'Autore espone alcuni risultati ottenuti negli studi sui giacimenti mercuriferi toscani, ai quali da alcuni anni si dedica, con particolare riguardo ai problemi della loro genesi e della loro età.

Descrive, per la prima volta, un gruppo di concentrazioni cinabrifere di natura secondaria, il cui studio in loco ed in laboratorio gli ha consentito di trarre interessanti considerazioni, anche sul più generale fenomeno della metallogenese mercurifera locale.

Quelli in oggetto sono particolari adunamenti minerari, di tipo sia detritico che residuale, originatisi in seguito a processi di rielaborazione, sia a giorno che in sotterraneo, di giacimenti primari: i più interessanti e vistosi,

attualmente oggetto di coltivazione o di ricerca, ricorrono nelle provincie di Siena e Grosseto, precisamente ad Abbadia S. Salvatore, al Morone di Selvena, alle Solforate del Siele, al Monte Labbro, a Catabbio, a Saturnia, a Cerreto Piano.

La prima parte della nota è dedicata ad un esame dettagliato dei meccanismi di soluzione, precipitazione, trasporto e rideposizione del cinabro e ad una serie di considerazioni sulla giacitura e sulla morfologia dei corpi mineralizzati primari, sulla loro ubicazione stratigrafica, sulla natura petrografica dei terreni che li ospitano e sulle condizioni geo-idrologiche di siffatti ambienti.

Segue la descrizione dei giacimenti secondari, i quali sono essenzialmente dei tre seguenti tipi:

- concentrazioni dovute a fenomeni di rielaborazione in sottterraneo, per trasporto in parti profonde ad opera di acque percolanti per descensum, con rideposizioni a volte anche ben stratificate;
- giacimenti alluvionali, dovuti a fenomeni di rielaborazione a giorno, durante una fase di emersione precedente al vulcanismo amiatino, per trasporto fluviale e rideposizione in ambiente sia francamente fluvio-continentale che deltizio-palustre;
- giacimenti residuali, dovuti a fenomeni di riesumazione di depositi primari e loro rielaborazione in superficie, per azioni meccaniche e chimiche combinate, con asportazione selettiva per i diversi costituenti e residuo in loco di coltri arricchite in minerale utile, a causa appunto dell'allontanamento di frazioni indesiderabili.

Infine, le considerazioni conclusive di maggiore rilievo sono:

- il reperto, nell'area amiatina, di giacimenti cinabrifera detritici, ospitati in formazioni plioceniche, consente di affermare che almeno alcune mineralizzazioni primarie sono precedenti al Pliocene e che quindi non si può assegnare un'età unicamente post-pliocenica, in particolare post-vulcanica, al locale fenomeno metallogenico mercurifero;
- gli adunamenti secondari in oggetto, oltre all'interesse scientifico, rivestono anche un particolare interesse minerario, per gli elevati tenori in mercurio, superiori in genere a quelli medi dei giacimenti primari e, ancor di più, a quelli minimi oggi remunerativi;
- per le concentrazioni residuali, è da sottolineare la particolare economia che si potrà realizzare nella coltivazione, dato il loro carattere di superficie.

Il lavoro sarà pubblicato nel « Economic Geology ».